Anno XXVIII. 25 Agosto 1901. Num. 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1247

premiato a un Concorso Internazionale.

NERO

Nero Pezzi 4 — Bianco Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1244:

(o. b. v.)

BIANCO.	NERO.
1 A b7–d5	1 R e5–d5
2 D g1–b1	2 R d5–c6, o e5, o e6
3 D b1–b7 o f5 matta.	
(a)	
. . . .	2 R d5–c4
3 D b1–b3 matta.	
(b)	
. . . .	2 T h6–e6
3 D b1–b6 matta.	
(c)	
. . . .	2 Qualunque altra
3 D b1–e4 matta.	
(d)	
. . . .	1 C g2–e3
2 D g1–e3	2 R e5–d5, o f6
3 D e3–c4, o c6 matta.	
(e)	
. . . .	1 R e5–f6
2 A a7–d4	2 R f6–g6
3 D g1–b1 matta.	
(f)	
. . . .	2 Qualunque altra
3 D g1–e3 matta.	

Solutori: Sigg. dott. chim. F. Labella, Isernia; Maria Scampini, Bologna; A. Franco, Firenze; Dal Caffè Federale, Lugano; G. Tonini, Udine; A. Ricciardi, Sulmona.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS DANTESCO.

Che 1 co r 9 s c e e e e e e e e e e e e e e e e

Logogrifo sillabico.

2 - 3
Quest'arde in su la bara
De' nostri cari estinti,
Ch'omai, saliti al cielo,
Di pace sono cinti.
2 - 4
Soglion gli amici farla
Uniti a tarda sera,
Obliano il poverello
Che invano aiuto spera.
2 - 1
Con questi versi v'indico,
O miei lettori cari,
Dei semi d'una pianta,
Che son alimentari.
4 - 3
Son simbol di dolore,
E di profondo lutto,
E servo pure a rendere
Tetro ed oscuro un tutto.
1 - 3
Contro il fratel s'armò.
Avverso ebbe la sorte:
A Cumata cadendo
Ei ritrovò la morte.
1 - 2 - 3 - 4
Quest'orator latino,
Da tutti è conosciuto,
E col suo nome appellasi
Colui che non è... muto.

Umberto Turio.

Anagramma.

Cuor contento è una ricchezza.

Brandimarti.

Monoverbo a retrocarica. (6

N^E V^1

Elios.

Sciarada.

Da quel giorno che sorte al mio *primiero*
Io ti chiedevo, per pietade, amore,
E tu allor coll'accento tuo più fiero,
Dicesti: no, no; il povero mio cuore,
Visse sempre angustiato tra gli affanni,
E la tua voce, un dì tanto *totale*,
M'è divenuta, col passar degli anni,
Sommamente antipatica e *finale*!

Giulio Zangarini.

Monoverbi.

1.

ALA (5

Mario Segmani.

2.

RAPA..DISO (4

Aldo Arnoldi.

3.

PRODIO (4

Gaspare Nasino.

Monoverbi a pompa.

1.

PAZZO (2

Giulio Zangarini.

2.

NAVE (2

Umberto Turio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 33:

Rebus proverbio:
CHI MURA A SECCO, MURA SPESSO.
Giusti.

Due anagrammi:
OLEANDRO - LEONARDO. — ROSETO - TESORO.

Città italiane anagrammate:
1. PISA - SPIA.
2. BERGAMO - GAMBERO.
3. ROMA - MORA.
4. VERONA - AVERNO.
5. PESARO - SAPORE.
6. LEVICO - COVILE.
7. TRANI - TRINA.
8. ADRIA - ARIDA.
9. ASTI - STIA.
10. CENTO - CONTE.

Monoverbo a pompa:
PER - ORARE.

Decapitazione:
TORO — ORO.

Monoverbo:
S - E - MI - CIRCO - LA - RE.

Triplo interrogativo:

ATROCE	CAROTE	TORACE
CRETA	CETRA	CERTO
ACRE	ETRA	OTRE
REA	TRE	ORE
RE	TE	RO
E	E	E

Sciarada incatenata:
MARIA - ANNA — MARIANNA.

Sciarada:
FURO - RE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX a C.ie, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 34. - 25 Agosto 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.

Napoli. — La morte di Crispi. — La camera ardente (disegno di Edoardo Matania).



LA CAMERA ARDENTE DI DOMENICO MORELLI (fotografia di Esposito e Figlio, di Napoli).

I funerali di Domenico Morelli, dopo che la salma fu esposta nella cappella ardente, ebbero luogo il giorno 15; come il grande artista volle, furono semplici, senza musica, senza fiori, senza truppa, riuscirono tuttavia imponenti. Più di duemila persone seguirono il suo feretro. Vi fu un solo discorso, quello pronunciato dal prof. Fiorilli rappresentante il ministro dell'istruzione; v'era una sola carrozza, quella della Real Casa. La cassa mortuaria fu portata a spalle lungo tutto il percorso dagli artisti per turno. Ai piedi della cassa sopra un cuscino di velluto posava la tavolozza del grande artista, cinta da un ramo di lauro. Il feretro era preceduto da monaci. La salma venne benedetta nella chiesa di Costantinopoli, dove si trova un'antichissima congrega degli artisti, poi fu portata al cimitero dove venne tumulata nella cappella di quella congrega. Fu un funerale mestissimo.

Tutti gli artisti di Napoli piangevano la perdita di un padre.

CORRIERE.

Una volta un archeologo faceto annunziò di aver trovato nel sarcofago della regina Cleopatra due uova fresche, e una parte di pubblico le ha bevute, dopo che una quantità di giornali avea riportato sul serio la notizia. Qualche cosa di simile accade tutti i giorni per molte cose e per molti personaggi di cui si preparano le necrologie innanzi tempo. "Il giorno della lode „ è il giorno delle bugie, o almeno delle esagerazioni. Ciò non fa nessun male, perchè la storia non si basa sui *clichés* di circostanza. Lo stesso Domenico Morelli ha subìto la sorte di tutt'i grandi: gli hanno attribuito intenzioni ch'egli non si sarà forse mai sognato di avere. Non tutti riescono a persuadersi che il genio è inconscio; verità ch'era nota prima di Hartmann. Ma quando il buon Dio volle punire le audacie del genio, mandò in terra i retori; e certi così detti esteti e psicologi non sono altro che retori. Ti prendono due, tre casi occezionali, ed eccoli a fondarvi su una *teoria.* Perchè questa del fabbricare *teorie* è un loro *tic;* ed è anche il loro mezzo per passare come sapienti.... Domenico Morelli era nato nella terra che ha dato all'Italia il maggior numero di filosofi da Giambattista Vico all'hegheliano Augusto Vera (che cantava canzonette in società), al Bovio, ad altri; e il pittore di *Gesù deriso* deve averne sentite, delle profonde escogitazioni sul genio, sul proprio genio! So che con Giuseppe Verdi, a Montecatini, ne rideva; a Montecatini dove Verdi, vedendolo, esclamava: "Ecco il Padre Eterno! „

Ora, il povero padre eterno è andato a trovare l'autore del *Rigoletto;* e là in quello che il Prati chiamava "il concilio de' pii „ discorrerà ancora con lui, e col lucente poeta Nicola Sole, il cantore del Mar Jonio, come nelle sere beate quando i tre artisti passeggiavano insieme lungo il golfo di Napoli celiando, e abbandonandosi a mille fantasie. Domenico Morelli ricordava spesso, e con rimpianto, quelle sere.

Certo è triste il vedere all'Esposizione di Belle Arti a Venezia pendere un velo di lutto sotto alle magiche pitture di Domenico Morelli; lo stesso velo che, tredici anni sono, pendeva dal *Traghetto della Maddalena* di Giacomo Favretto, sotto a quell'acqua verde, l'acqua più bella che sia stata forse mai dipinta; e in confronto alla quale le acque dello stesso Canaletto e dello stesso Guardi pajono di smalto.

*

Proprio così: introducete una moneta di dieci centesimi, e vi verrà fuori un psicologo e un esteta! Ne possiede anche il Lido; che ho trovato trasformato con grandi alberghi, con molti *chalets,* con fila aumentate di capanne assabesi davanti a quel caro susurrone ch'è il mare. Le bagnanti sono in un bel numero; e allegre. Coi loro costumi rossi mettono sull'acqua azzurra una nota di colore brillante. Alcune saltano e si rincorrono, e sembrano, così rosse, veri diavoli fra le spume. E quanti bambini, che bei bambini!... belle risate le loro, che sorpassano le risate del mare! Alla sera il Lido è animatissimo; e adesso non c'è più il pericolo della malaria, chè furono asciugate le acque stagnanti.

Ma che cosa è questo Lido?... Non si può definirlo...., È bagnato da una laguna e da un mare, e non ha nessun carattere marittimo. Ora pare l'angolo d'una fiera di beneficenza; ora l'angolo d'una città moderna; ora un pezzo di bastione solitario. I viali sono pulitissimi come a Montecarlo. Tutto è inverniciato, imbiancato, mondo; tutto è ridente di mille colori, come nei villaggi che a Norimberga accomodano nelle scatole dei giocatoli. Gli stili architettonici, dallo stile svizzero al moderno più indefinibile, si succedono fra le acacie. I *tramways* a cavalli corrono; e i barcajuoli, accoccolati, dicono male del Municipio.

Tutta questa vita, dove pochi anni avanti era sabbia deserta, rallegra: lo stesso ibridismo del carattere di questo sobborgo veneziano improvvisato è prova di vitalità vivace; è un guizzo d'operosità lodevole.... Ma diamo un po' la parola anche ai *laudatores temporis acti* del buon Orazio!... essi vi diranno che il Lido era più bello com'era una volta; era bello quand'era brutto! Quei viottoli di sabbia ondulata che si perdevano fra gli spineti, quelle paludi in mezzo ai campi, quegli alberi sparuti, quelle rare piccole case silenziose che parevano asili d'eremiti, quel rosso campanile dell'unica chiesa, tutto quell'in-

sieme triste che aveva il carattere delle dune; e il mare Adriatico lasciato in pace dalle baldorie clamorose, dalla moda; ti dicevano una profonda, un'alta parola allo spirito! Lascio da parte le tradizioni romantiche: dal solito lord Byron, *el soveneto ingrese*, che cavalcava lungo l'interminabile spiaggia del Lido, all'incontro fatale di Edmenegarda con Leoni nello squallido, antico cimitero israelitico, qui, al Lido, in una fosca sera d'estate; — non risalgo neppure ai ricordi storici; — mi fermo al quadro grandioso nella sua muta desolazione; a quella solitudine, nella quale non incontravi che qualche ortolano colla marra o il parroco col breviario. E il muggito del mare dominava sovrano, solo, nel silenzio religioso.

Come vi sono i falsi ricchi, come vi sono i falsi grandi uomini della politica (e tanti li credono grandi autentici per la forza delle uova fresche suddette) così vi sono le false bellezze edilizie. Ma quelle del nuovo Lido raggiungono lo scopo, servendo benissimo ai forestieri — a questa *marcita*, che sotto il cielo dei dogi è coltivata con passione.

Una parte del Lido serve di scampagnata ai popolani e a quella piccola borghesia, che vive di privazioni assai peggio di tante classi operaje; e a queste tutte le braccia ormai si tendono.... un po', ma poco, per sentimento; un po', ma di più, per mestiere; e un po', cioè molto, per paura. — Alla piccola borghesia, invece, che soffre in silenzio, serbando il decoro, chi pensa?... Con soli dieci centesimi, un vaporino porta dalla Riva degli Schiavoni in un lembo del Lido, alquanto discosto dal centro elegante; e là, intere famiglie siedono sull'erba di belle praterie, sotto gli alberi; aprono i panieri, ne tiran fuori le provvigioni, e fanno colazione, quando non pranzano. Non sono i famosi *baccanali del Lido* d'una volta. Nessun chiasso, nessun ballo, nessun tintinnio di *cimbani*, agitati da gitane bellissime, volteggianti nella danza procace. Sono, invece, passeggiate tranquille, cenacoli tranquilli. E poi, alla sera, tornano tutti con dieci centesimi sullo stesso vaporino che li ha portati; — tornano alla *Riva degli Schiavoni*.... che chiamerei la *Riva degli schiaffoni*, tanti ne ho visti consegnare da un baldo marinajo a un Don Giovanni Tenorio da strapazzo, che s'era permesso di rivolgere alla sua fiorente compagna una frase salace!... Adesso, a San Nicoletto, vanno le maestre, riunitesi a Venezia in congresso.

•

Ciò che Antonio Fradeletto ha compiuto così genialmente per l'Esposizione di Venezia, un altro illustre Antonio — Fogazzaro — vuol compiere per il teatro tragico di Vicenza. Nell'ultimo Corriere, già ne ho parlato; adesso è venuta la pronta, entusiastica adesione di Gabriele d'Annunzio.

Sembrerà un po' curioso che l'autore del *Daniele Cortis* vada incontro all'autore del *Piacere*. Una volta, il mondo letterario avrebbe pigliato fuoco se l'autore del *Genio del Cristianesimo* fosse andato incontro all'autore del *Don Juan*; ma i tempi sono mutati, e poi nel campo glorioso della poesia e dell'arte tutti si abbracciano come gli attori alla ribalta. E la lettera di Gabriele è un abbraccio. Sentiamolo, che ne vale la pena:

Mio caro Amico,

La vostra lettera inattesa mi reca una grande gioia.

Io mi proponeva di venire a Vicenza, nel prossimo settembre, per rivedere il nobilissimo Teatro e per parlarvi d'un mio disegno. Ora voi mi venite incontro, con la vostra consueta liberalità; e la vostra parola, subitamente, fa della mia speranza una cosa certa.

È un magnifico *dono* — che io ricevo con riconoscenza profonda — l'invito onde voi e i vostri vicentini voleste onorarmi.

Se non mi manchino le forze, al principio della primavera voi avrete la mia nuova tragedia, composta su un antico mito.

Delle condizioni non giova parlare. Una sola io ne pongo: che la tragedia sia rappresentata decorosamente e che sia provveduta l'orchestra.

Nella seconda metà di settembre io verrò a Vicenza; e spero che in quel tempo voi siate tornato alla vostra casa.

Sarò molto contento di rivedervi e di riparlarvi, dopo tanti anni. E la mia buona ventura di oggi mi sembra accresciuta da questa aspettazione.

Ave. Il vostro

Viareggio 9 agosto 1901. GABRIELE D'ANNUNZIO.

Così, coll'Esposizione di Venezia, centro della grand'arte scultoria e pittorica; e col teatro Olimpico di Vicenza, centro della grand'arte poetica, — il Veneto minaccia di diventare l'Attica d'Italia. E così sia!

Veramente, avremo un bel contrasto, là, a Vicenza, fra il grande mondo antico e il piccolo mondo moderno, fra gli eroi di Eschilo, di Sofocle, d'Euripide.... e quelli d'una società che lo stesso Fogazzaro dipinge nel suo ultimo romanzo così meschina e così pettegola! Mi par di sentire una coppia conjugale all'uscita d'una rappresentazione dell'*Edipo Re*:

— *Mi za sarò un àseno; ma cossa xe sti Edipi?... Mi la credeva roba da magnar!*

— *Càò!... Che vèntola nova ah, la Màlgari! Chi mai ghe la gavarà donada?*

— *So sàntolo!*

Così il comico si mescolerà al tragico. Succede sempre nella vita!

•

Fortunatamente, gli onorevoli tramvieri hanno capitolato dopo tre giorni di uno sciopero balordo, fatto a dispetto perfino dei loro santi patroni. Avevano contro di sè il pubblico, la stampa, anco quella che è sempre ai loro piedi, e perfino la Camera del Lavoro! anche altrove succede lo stesso; ma ormai la plebe si è ubbriacata, e non ascolta neppure i suoi capi. Tanto meno quelli che sanno un po' di lettere e che portano la camicia pulita: costoro sono già bollati e turati come falsi fratelli.

I giornali riempiono le pagine fastidiose con le cronache di delitti e le cronache degli scioperi. È un'epidemia, che va fino al ridicolo. E intanto il ministero rifatto con un nuovo finanziere, oltre ai due che si sono sdrajati in più soffici seggioloni, va pensando e ponzando un'imposta progressiva. A questo proposito ho letto adesso nella più autorevole delle Riviste queste parole che raccomando alle Eccellenze Loro:

„Le système d'impôt progressif sur le riche, inauguré par la loi des successions, ne tardera pas à devenir une cause nouvelle de grève. Le pauvre apprendra à ses dépens que *tout impôt sur le riche est en realité un impôt sur le pauvre*. Tout riche, à moins qu'il ne cache son or dans la terre, ce qui n'est plus guère dans les usages, n'est qu'un distributeur, c'est-à-dire un créateur de travail, soit qu'il place son capital en des mains industrieuses qui le dépensent pour lui. Dès lors, tout impôt qui le frappe spécialement amoindrit ses facultés de distribution et entraîne une diminution de travail; la diminution de travail conduira tôt ou tard à un abaissement de salaires; le travailleur ne l'acceptera pas: de là de nouvelles grèves sans issue. „

Questo è il linguaggio semplice del buon senso. Ma che serve?

Il Buonsenso, che già fu caposcuola,
Ora in parecchie scuole è morto affatto:
La scienza sua figliuola
L'uccise, per veder com'era fatto.

Così diceva il Giusti, e col Giusti si può ben finire un Corriere d'estate!

Gigi e Cola.

PS. Una notizia dolorosa coglie Venezia appena chiuso questo Corriere; una notizia che ci riempie di lutto! Questa mattina di mercoledì 21 agosto, a Roncade, presso Treviso, dove villeggiava, morì d'improvviso, per male al cuore, Riccardo Selvatico, il creatore delle Esposizioni Internazionali di Venezia, l'ex-sindaco di Venezia, che diede alla sua città nativa tanto impulso di cose utili e genialissime; anima schiettamente veneziana, che nelle commedie vernacole *La bozeta de l'ogio* (suo primo lavoro) e *I recini da festa*, toccò la perfezione dell'idillio popolare veneziano, e che in una corona di poesie veneziane originalissime (fra le quali eccelle *La Regata*), espresse tutte le grazie del più carezzevole dei dialetti, non senza vigorosi tocchi, degni del Buratti. Anche come deputato, Riccardo Selvatico aveva saputo esplicare il suo carattere schietto e risoluto. Era una figura dai contorni ben decisi e simpatici; un'anima di lottatore leale, mirante al bene della sua città, al bene degli altri, non al proprio. Mentre si aspettava da lui la nuova commedia [1], la sua vita si è spenta. Aveva poco più di cinquant'anni! Povero Selvatico! L'Esposizione di Venezia fu subito chiusa in segno di lutto.

[1] Appena un mese fa, precisamente nel n. del 14 luglio, ne parlava il nostro egregio collaboratore G. Secretant. In quello stesso numero abbiamo dato il ritratto del povero Selvatico, che pareva ancora pieno di vita e di attività.

Un pronipote di Michelangelo precursore del socialismo.

Intorno al 1820 si vedeva passeggiare per le vie di Ginevra una curiosa figura di vecchio giacobino, che pareva l'incarnazione di quell'epoca travagliata. Coperta la bianca capigliatura di un cappello a larghe tese, colla fronte larga e pensosa, cogli occhi sormontati da folte sopracciglia, ancor vivaci sotto occhiali grossolani, nonostante portasse il capo un po' inclinato sul petto e le spalle fossero curve, tradiva nella forte ossatura della persona una vigoria non ancor doma del tutto dalle traversie della vita. Estate ed inverno indossava sempre lo stesso vestito di forma ormai antiquata, lo stesso gilè alla Robespierre, le stesse brache nere, e i mezzi stivali alla scudiera. E se non fosse bastata a dar nell'occhio la singolarità del suo vestire, un non so che di fiero e di originale costringeva il viandante a fermare gli occhi sul vegliardo, che si vedeva passare ogni tanto per le vie strette dell'antica città di Calvino con un libro di musica sotto il braccio, sempre grave, sopra pensiero, misterioso.

Il vecchio giacobino portava uno dei nomi più grandi della storia dell'umanità, il nome del divino Michelangelo, della cui famiglia era discendente. Ma che importava al cittadino Filippo Buonarroti dei ricordi d'un passato, pur così glorioso, poi che tutto sè stesso sacrando al trionfo d'un'idea, per essa aveva abbandonato agi, patria, famiglia? Esule, prigioniero, proscritto, non era egli destinato a congiurare per tutta la vita, affrettando col sacrifizio di sè medesimo un avvenire migliore alla travagliata umanità? E tale quale apparve all'Andryane appunto intorno al 1820 (e lo descrisse Atto Vannucci valendosi dei *Souvenirs de Genève* di questo franco-belga, martire della causa italiana), apparve pure ai repubblicani parigini dei primi anni della monarchia di luglio, Louis Blanc, Trélat, Hauréau ed ai nuovi comunisti, antenati diretti del socialismo contemporaneo. Per bocca del superstite del '93 si trasmettevano alle giovani falangi repubblicane le tradizioni della vecchia montagna; colla sua storia della congiura di Babeuf si rievocavano i tentativi di rivendicazione sociale del *tribuno del popolo*; colla sua ardente fede di carbonaro si facevano brillare agli occhi dei giovani esuli per la causa italiana gl'ideali d'una patria rinnovellata non solo politicamente ma anche socialmente.

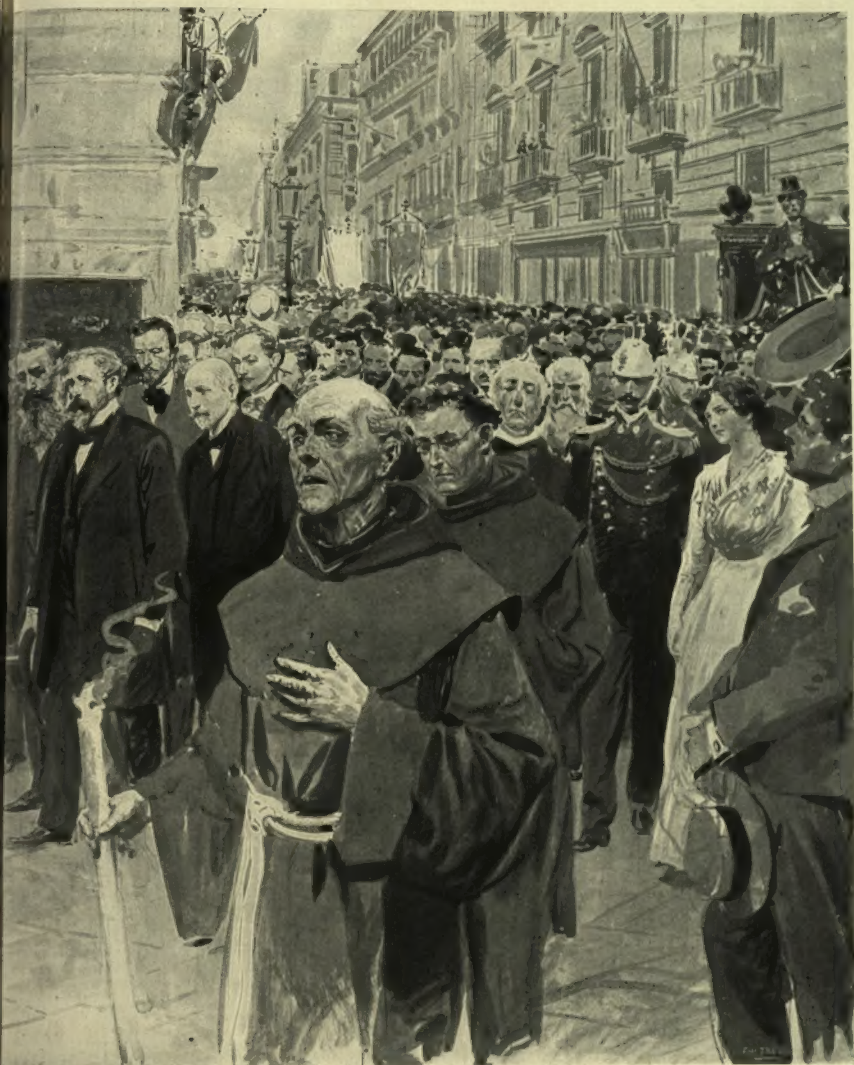
Amante del mistero, cui l'avevano spinto le necessità della sua propaganda politica e sociale, Filippo Buonarroti sembrò compiacersi di circondare d'un velo le vicende della sua vita, anche quando nella tarda vecchiaia aprì l'animo al Trélat, che fu il primo suo biografo. Mal nota fu quindi la biografia del famoso agitatore fino ai giorni nostri: ora il Romano-Catania e recentissimamente il Weill, felici ricercatori l'uno degli archivi fiorentini, l'altro dei ricchi depositi parigini, ci permettono di conoscere un po' più addentro le vicissitudini dell'impenitente cospiratore. Vediamone almeno le linee generali, chè poche figure sono al pari di quella dell'indomito discendente di Michelangelo atte a rappresentare, se si può dir così, michelangiolescamente l'età in cui egli visse.

•

Da Pisa, ov'era nato l'11 novembre 1761 ed alla cui Università aveva studiato leggi, passò presto a Firenze: vi prese moglie e fu ammesso alla corte del granduca, che lo fece cavaliere di Santo Stefano. Ma Hume, Mably, Elvezio, Rousseau, ch'egli aveva avidamente letti fin dai banchi dell'Università, e meditati più tardi, lo rendevano poco atto alla vita del cortigiano, onde, caduto ben presto in sospetto, riparò in Corsica, proprio allorquando lo scoppiare della rivoluzione francese ripiombava l'isola in fiere agitazioni. Schieratosi tra i più avanzati, Buonarroti vi si fece giornalista (chi mi saprebbe rinvenire anche solo un numero di quell'*Amico della libertà italiana*, che per opera del Buonarroti diede l'inizio alla nostra stampa rivoluzionaria?), arringò nei club, ebbe l'ufficio, adatto al suo anticlericalismo fanatico, di capo dell'ufficio dipartimentale degli affari ecclesiastici e dei beni nazionali. Cacciato dall'isola in un breve periodo di reazione e momentaneamente riparato in To-



Napoli. — I FUNERALI DI DOMENICO



ORELLI (15 agosto) (disegno di E. ed F. Matania).

scana, ove il padre gli aveva fatto revocare il decreto d'esilio, fu arrestato anche in patria, riuscì a fuggire dall'Elba, luogo della sua relegazione; calmatisi i suoi nemici, tornò in Corsica, mentre il granduca pronunziava contro di lui l'esilio perpetuo.

La spedizione di Sardegna capitanata dall'ammiraglio Trugnet, ebbe Buonarroti come commissario aggiunto. Sbarcato all'isola di San Pietro vi compilò a richiesta di quegli isolani, a favore dei quali parlò poi alla sbarra della Convenzione, una costituzione, calcata dai principî di Rousseau. Era, disse egli, un "vero codice della natura". A Cagliari fu meno fortunato. Mandato parlamentario, fu accolto coi compagni a cannonate e potè a mala pena riparare a bordo della nave ammiraglia.

Amico dei Bonaparte — si vantò più tardi d'avere indovinato l'ambizione di Napoleone e d'aver saputo leggere nelle più profonde pieghe del suo cuore — li seguì nella loro politica fieramente avversa al Paoli. Fu anzi autore di un opuscolo *Grandes Trahisons de Pascal Paoli*, che gli valse, aggiunto alle altre benemerenze patriottiche, la tanto desiderata cittadinanza francese. Mentre da Parigi, ove divampò in lui quell'entusiastica ammirazione per gli uomini della Montagna, che serbò per tutta la vita, si preparava a tornare, strumento della Convenzione contro il paolismo, in Corsica, fu delegato all'assedio di Tolone poi al seguito dell'esercito d'Italia fu nominato commissario nazionale ad Oneglia. Ivi, seguendo alla lettera le istruzioni del comitato di salute pubblica, istituì persino un tribunale rivoluzionario — unico esempio nell'Italia giacobina — e vi sostenne l'ufficio di accusatore pubblico.

La reazione di Termidoro dimenticò il lontano ed oscuro robespierrista, che continuava intanto a spese degli Onegliesi i suoi esperimenti giacobini, fintantochè denunzie anonime, forse di dilapidatori, da lui rigidamente onesto messi a dovere, non lo ebbero fatto trarre prigioniero a Parigi. Rimase carcerato fino alla proclamazione del Direttorio, per tornare ben presto tra i ceppi quale complice della famosa congiura di Babeuf, che invocando la costituzione del 1793 voleva integrare la rivoluzione stata fino allora più che altro politica e darle carattere sociale. Non è il caso di entrar qui nell'esame delle dottrine di Babeuf — il così detto *babuvismo* e neanche di esaminare quale parte vi avesse il nostro. Nel libro che pubblicò sull'argomento molti anni più tardi egli l'ha pienamente svelato. Basti dire che, condannati Babeuf e Darthè alla pena di morte, a Buonarroti ed alcuni altri fu dall'Alta Corte di Vendôme applicata la pena della deportazione nella Guiana, commutata nella detenzione perpetua in un'isola della Manica.

*

Il consolato gli socchiuse le porte della prigione, mandandolo ad una specie di domicilio coatto nell'isola d'Oléron. Se Buonarroti fosse stato come tanti altri ex terroristi pronto a piegar la schiena, la sua amicizia coi Bonaparte gli avrebbe forse allora procurata la grazia completa e qualche ufficio pubblico. Ma preferì rimanersene oscuro, vivendo colle tre lire al giorno che gli passava il governo e col prodotto di qualche lezione di musica. La musica fu d'allora in poi — a Ginevra diede anche lezioni d'italiano — la sua maggior risorsa. E non ne aveva di troppo, chè gli toccava di provvedere anche alla compagna, una certa Marietta, colla quale conviveva già da parecchi anni, da quando cioè aveva troncata ogni relazione colla famiglia, tornato di Corsica in Toscana, fin dalla sua partenza per la Francia.

Trasferito dall'isola d'Oléron a Sospello nelle Alpi marittime, ottenne finalmente nel 1806 gli si concedesse di fissarsi a Ginevra. Lì rimase, salvo un breve periodo di dimora a Grenoble, fino al 1823, riannodando le disperse fila dei Giacobini puri, nella loggia degli *Amici sinceri*, e, soppressa questa, in quella del *Triangolo*, intimamente collegata coi Filadelfi, ostili all'Impero e fanatici ammiratori di Moreau. Ma eran pochi e in fondo poco temibili, per quanto i funzionari imperiali mostrassero di temerli. O non c'era tra loro nientemeno che un Marat, fratello del famigerato "amico del popolo"?

Caduto Napoleone, Buonarroti rivolse tutta la sua attività rivoluzionaria all'Italia. Anima della società dei *Sublimi-Maestri-Perfetti* che si proponeva di "propagare l'amore della libertà e l'odio della tirannide", ebbe molta autorità specialmente tra i giovani. Col suo linguaggio fiero e rude, colle sue sentenze brevi e profonde — sono parole dell'Andryane — colle sue rivelazioni strane, ora chiare e precise come se fosse attore degli avvenimenti attuali, ora misteriose come gli oracoli della Sibilla, egli sembrava una potenza occulta. E dai giovani otteneva piena dedizione della volontà, tanto da spingerli alle più difficili e pericolose imprese. Se lo seppe lo stesso Andryane, che, mandato come "diacono territoriale" in Italia, cadde il 18 gennaio 1823 negli artigli della polizia austriaca e n'ebbe a subire le note vicende narrate nei *Mémoires d'un prisonnier d'état.*

L'arresto dell'Andryane ebbe il suo contraccolpo sul Buonarroti. Espulso da Ginevra si rifugiò a Bruxelles ove sotto il nome di Gian Giacomo Rajmond cittadino di Ginevra — non stupisce il nome assunto del fervente discepolo dell'altro Gian Giacomo — visse fino al 1830 e pubblicò nel 1828 alla *librairie romantique* la sua storia della *Conspiration pour l'égalité dite de Babeuf.*

Le giornate di luglio gli riaprirono le porte della Francia, ma la sentenza dell'Alta Corte che lo colpiva di morte civile non era stata revocata. Amante, com'abbiam detto, di tutto ciò che sapeva di mistero, seguitò a farsi chiamare Rajmond ed andò a stabilirsi in un quartiere d'operai. Lo vide allora il Mamiani che nel suo scritto *Parigi or fa cinquant'anni* (Nuova Antologia, 15 ottobre 1881) ricorda l'impressione prodotta sull'animo suo dal vegliardo. Gli scintillavano stranamente gli occhi allorchè parlava di Robespierre. Nessuno sa giudicarlo in modo imparziale, diceva: si pensa alle teste che fece cadere, dimenticando la grandiosità dei suoi disegni e gli ostacoli che aveva da superare. Voleva compiere la riforma sociale e non poteva dar corpo al suo ideale se non schiacciava con una repressione pronta ed energica le classi avverse. "I popoli" conchiudeva, "s'incamminano verso l'eguaglianza sociale, ma io non la vedrò. Avrò sino in fondo serbata viva ed inalterata la mia fede e nessuno potrà accusarmi d'essere stato incoerente."

*

A Parigi col Buonarroti la Carboneria fece gli ultimi sforzi e ne fu diramazione in Italia la setta degli *Apofasimèni*. Ma ormai l'insuccesso dei moti, di cui era stata anima la Carboneria, l'aveva sfatata; ed emulo potente sorgeva a contrastare l'influenza del Buonarroti, Giuseppe Mazzini colla *Giovine Italia*.

"Buonarroti si poneva con me in contatto regolare e fraterno" scrisse il Mazzini, ed infatti nel giornale *La Giovine Italia* comparve un articolo del Buonarroti: *Del governo d'un popolo in rivolta per conseguire la libertà.* Ma nelle note apposte dal Mazzini all'articolo stesso, apologia delle idee e dei metodi del Comitato di salute pubblica, si profilava già il disaccordo. Scoppiò potente a proposito della spedizione di Savoia, disapprovata dal Buonarroti ed ebbe conseguenze momentaneamente dannose per il mazzinianesimo.

Mentre allora Mazzini non pensava che all'Italia, Buonarroti, cittadino francese, aveva a cuore anche la Francia ed era il maestro e il duce di un piccolo gruppo di repubblicani che tendevano al comunismo e veneravano in lui il superstite della congiura di Babeuf. Entusiastico è il ritratto che di lui ha lasciato Louis Blanc; nell'*Histoire des dix ans* Hauréau, Trélat ne parlano con venerazione. Egli dà loro insieme l'immagine leggendaria degli uomini del '93 e quella dei savi dell'antica Grecia; cui lo facevano rassomigliare l'austerità dell'aspetto e la vita semplice e frugale.

Il 17 settembre 1837 in casa del compagno di fede Verger d'Argemon che gli aveva offerta l'ospitalità dopo la morte della sua Marietta, il vecchio rivoluzionario soccombette ad una breve malattia. I suoi funerali furono pretesto ad una grande manifestazione democratica. Un operaio depose in nome del popolo una corona di quercia sulla bara del "grande cittadino, amico dell'eguaglianza". E nessuno davvero poteva dirsi amico sviscerato dell'uguaglianza più del gentiluomo toscano che ai suoi ideali politici e sociali tutto aveva sacrificato, agi, patria, famiglia.

GIUSEPPE ROBERTI.

NUOVE POESIE.

Caffè-Concerto, di TRILUSSA (Roma, Voghera). — Chi disse che le poesie del Trilussa sono "squisite frivolità" o non le ha lette o non le ha capite. Molte volte sotto l'arguzia, v'è un pensiero tutt'altro che futile. Così nei più bei sonetti di questo *Caffè-Concerto* (sono tutti sonetti) stesi in quel dialetto romanesco che il Belli e il Pascarella illustrarono colle loro creazioni. Il sonetto di Trilussa è sempre un discorso parlato; chi parla è plebe o è piccola borghesia che vuol coprirsi di vernice signorile. Non ci piace *La serva ar telefono*, nè *Li stemmi*, e qualche altro sonetto; ma

La todesca che canta la canzone,

al Caffè-Concerto; *Er busto de la padrona*, *Er pappagallo scappato;* il sonetto del "celebre dentista americano" *La donna barbuta; L'arte di prender moglie* sono degni del Belli. L'amenità è musa costante; e se scivola un po' nella licenza come *P' le scale* e *Dar Pretore* lo fa con tanta grazia! *Er fabbro ferraro* è gentilissimo come una canzoncina popolare amorosa:

Io sto vicino ar foco e nu' m'abbrucio;
Ma tu me bruceressi con un bacio.

Un tale ha sempre gli uscieri in casa; e i suoi mobili vanno e vengono ch'è un piacere:

E tanto è er movimento, che li mobbili
Cammineno da sè. La serva mia
Lo sai come li chiama? L'automobbili.

Piccola morta, di ALFIO BELLUSO (Catania, Giannotta). — La piccola morta è una figliuola dell'autore, che ne pianse la dipartita con versi persino strazianti.

Chiaroscuri, di CINO DASPI (Firenze, Bemporad). — Cino Daspi pare il nome ed è un pseudonimo; Sadoc Pini pare uno pseudonimo ed è il nome vero!... Il poeta, ch'è giudice istruttore ad Arezzo, e che, come tale, deve vederne non pochi dei "chiaroscuri" li canta. Sono impressioni genuine della natura e della vita in versi che si fanno leggere e talvolta gustare. Sono impressioni di Roma, di Firenze. Vi sono anche sonetti coi versi di tre sillabe; come ne scrisse per i primi Victor Hugo in Francia, e, fra noi, Tommaso Cannizzaro siciliano. Ma non sono perle. La più graziosa poesia è l'ultima *A la penna*, che finisce:

Tu, come l'anima
irrequieta,
umil, ma libera
del tuo poeta,
di mutue laudi
gl'incensi sprezzi,
e non ti pieghi, o mia fedel, ti spezzi.

Trattandosi d'un magistrato, lo speriamo bene!

Versi inediti, di ANTONINO NICOSIA (Ragusa, Odierna). — Il poeta nasceva nel 1798 in Chiaramonte, piccolo Comune della provincia di Siracusa; e morì nel 1859. Seguì in principio il gusto arcadico, compose idillii, egloghe anacreontiche; ma poi si consacrò ai sentimenti patriottici; senonchè la Musa giocosa, quella che lo attirava di più lo costrinse a scrivere anche un'*Asineide*.... che troviamo in questo volume, pubblicata cogli altri versi inediti del Nicosia per cura del figlio Alfonso. Il quale compì certo opera gentile e pietosa verso la cara memoria del padre, senza illudersi d'aver arricchita la letteratura italiana.

Mare nostrum, di GUIDO MENASCI (Livorno, Belforte). — Lodammo più volte, e con piacere, il Menasci come poeta; e ci dispiace di non poter questa volta fare il bis. Il sentimento del mare nostro, del "velivolo mar" come lo chiama il Menasci, è spontaneo, è schietto; ma la forma fallì al richiamo: tutto il componimento (in quartine) è diluito, è fiacco.

Idillio, di GAETANO CRESPI (Milano, tip. Bernardoni). — È un idillio in versi milanesi; versi endecasillabi sciolti, per le scene; e sulle scene vorremmo vederlo questo leggiadro lavorino dell'onesto, simpatico poeta vernacolo, per poterlo gustare di più. La scena si svolge nel giardino del pio ospizio dei vecchi a Milano, dove si vedono a passeggiare non rari i *Morosi della nona* del povero Gallina.

Carme di Roma, di ITALO di MONTEMULIO (Palermo, tip. dell' "Era Nova"). — L'autore si chiama "italiano straniero in Italia". Ma egli l'ama l'Italia, e si sente da questi versi che sono un po' imbottiti di rettorica, ma non senza "palpiti romulei".

Il Carme di Re Umberto, di PAOLO BUZZI. (Milano, tip. Treves). — Il giovane scrittore milanese ha la visione poetica, ma la forma è troppo faticosa e nebulosa. Questo carme, dedicato alla Regina Margherita, si annunzia come parte di un *Carmen saeculare:* l'autore è così giovane e così innamorato delle buone lettere, che riuscirà di certo a correggersi, se desidera di avere lettori.

Nel primo anniversario dell'uccisione di S. M. Umberto I, di FORTUNATO VITALI (Milano, Giussani). — È un ode in metri carducciani (quando la finiremo con queste imitazioni?) ma anche questa è troppo lontana dall'altissimo tragico soggetto!...

Il 29 luglio 1900, canzone del prof. ANTONIO RIEPPI (Maddaloni, tip. La Galizia). — È quest'è una canzone di stampo classico sul luttuoso avvenimento; ma d'un classicismo che permette al poeta di dire:

Era sul Lambro festa
A Monza chiara pel suo regio passo.

Povero Umberto! Anche i poeti!

DOMENICO MORELLI SUL LETTO DI MORTE (disegno di Edoardo Matania).



TRASPORTO DELLA SALMA DI CRISPI A PALERMO. — ARRIVO DELLA LANCIA COL FERETRO ALLA CAPITANERIA DEL PORTO (fot. di E. Interguglielmi).



I FUNERALI DI F. CRISPI A NAPOLI. — IL CORTEGGIO IN PIAZZA DEI MARTIRI (fotografia G. Brogi).

LE ONORANZE A FRANCESCO CRISPI.

Abbiamo già riassunte le onoranze fatte a Francesco Crispi a Napoli e a Palermo; in questo numero facciamo seguire, a quelli già pubblicati, alcuni disegni che le illustrano. L'illustre scultore Ettore Ximenes, che accompagnò sulla *Varese* la salma di Crispi, ci manda alcuni ritrattini, vere istantanee a matita, dei personaggi che erano a bordo



IL PRINCIPE DI LINGUAGLOSSA.

con lui: il principe di Linguaglossa, il genero di Crispi; il prof. Pagliani, l'illustre igienista che fu alla direzione dell'ufficio di Sanità; il capitano Catrola, comandante della *Varese*, il Cutinelli, comandante in seconda; il comm. Pirelli; il dott. Carito, che fu il medico curante di Crispi, l'on. Di Laurenzana, che gli fu amico devoto fino al letto di morte; il colonnello Della Torre, uno dei Mille; e il De Martino, rappresentante della città di Palermo



IL PROF. PAGLIANI

La *Varese*, preceduta dall'*Elettrico* e dal *Marco Polo*, come abbiamo narrato, arriva verso le ore 15 del giorno 15 nelle acque di Palermo. Alle 16, la salma, trasportata dai marinai della *Varese*, viene deposta in una lancia principale. Una quantità di pubblico da numerose imbarcazioni assiste a capo scoperto al passaggio della salma. Il feretro viene sollevato da alcuni pompieri, e deposto sopra un carro funebre.



L'INCROCIATORE "VARESE,, CHE TRASPORTÒ LA SALMA DI CRISPI A PALERMO

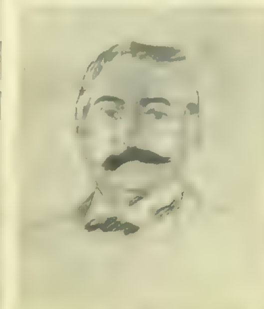


IL CAP. CATROLA, comandante la *Varese*



CUTINELLI, comandante in seconda della *Varese*

Le vie Vittorio Emanuele e Calatafimi hanno i fanali accesi e coperti da un velo. Il corteo si ordina al Foro Umberto. Apre un plotone di cavalleria, segue una banda militare, il generale comandante le truppe, uno squadrone di cavalleria, compagnie di bersaglieri e di fanteria, le associazioni patriottiche, una rappresentanza della Massoneria. Dopo altre rappresentanze, preceduto dal gonfalone del Municipio, viene il carro funebre, costruito su un furgone d'artiglieria.



IL COMM. PIRELLI

È alto sei metri ed è ornato con drappi neri, e foglie e palme dorate. Delle iscrizioni e delle date rammentano i fatti memorabili della vita di Crispi. La bara poggia su quattro grandi rampe dorate. Dietro il carro è il principe di Linguaglossa, il generale Ottolenghi, rappresentante del Re, il console di Germania a Napoli, rappresentante l'Imperatore Guglielmo, i tre ministri, i senatori, i deputati,



CRISPI SUL LETTO DI MORTE (fotografia F. Pesce, di Napoli).



DE MARTINO.



IL COLONNELLO DELLA TORRE.

la Corte di cassazione, il Corpo consolare, i Consigli comunali e provinciali, la Corte d'appello e autorità di ogni parte dell'isola. Il feretro ed il gruppo delle autorità sono fiancheggiati dagli allievi carabinieri. Seguono il Corpo universitario, ufficiali, Consigli d'ordine e di disciplina, avvocati, altri rappresentanti dei Municipi e notabilità cittadine. Chiudono il corteo due compagnie del 14.º fanteria ed uno squadrone di cavalleria.

Il corteo è lunghissimo: quando la testa del corteo arriva all'albergo dei Poveri, il carro funebre si trova ancora alla capitaneria del porto. Il corteggio sfila fra due ali immense di popolo. Davanti alla chiesa dell'Albergo dei Poveri il sindaco di Palermo, Tasca Lanza, pronuncia poche parole di ringraziamento. Poi la salma entra nel tempio dove rimane la notte, la mattina dopo, viene trasportata dagli intimi e dalle autorità alla chiesa dei Cappuccini, ultima sua dimora.



IL DOTT. CARITO.



DI LAURENZANA.



Palermo. — COLLOCAMENTO DELLA SALMA DI CRISPI SUL CARRO FUNEBRE (fot. E. Interguglielmi).

IL PADRINO REGALE, racconto di ALBERTO BOCCARDI.

(Continuazione e fine, vedi il N. 51)

Il maestro a questa tirata s'era limitato a fare una smorfietta che forse voleva significare come, in fin dei conti, sebbene non vi desse gran peso, riconoscerva la giustezza sanissima dell'osservazione. Più positiva la signora Prassede, aveva invece approvato con tutto calore, vedendo già all'immagine lucente di quel "mucchietto di zecchini„ apparire un primo sorriso di fortuna intorno alla testolina del suo figlioletto.

Quel po' di batticore che il Preganziol aveva avuto la prima volta in cui andò a cercare l'illustre suo amico, diciamolo subito, fu proprio ingiustificato. Le accoglienze avute non potevano essere nè più espansive nè più lusinghiere. Allorchè il custode del teatro (il maestro era andato al *Malibran* intorno al meriggio, all'ora della prova) ebbe appena portato al commendatore il biglietto di visita del signor Nicola, quegli, che aveva allora allora finito la sua romanza *Cielo e mar*, applauditissima dall'orchestra, capitò di corsa, fuori, nell'atrio basso e buio dove l'amico lo stava attendendo. Baci, abbracci, strette di mano da non finire più.

— Caro, caro.... tu sempre benone.... E la signora?

— Bene, bene tutti quanti.

Colle guance rosse dai baci e le mani indolenzite dalle strette inglesi del grande artista — un Ercole, sia detto fra parentesi, con due baffoni e un pizzo inverosimilmente neri e certe spalle da dar dei punti a un lottatore da fiera — il *mestro* non sapeva più cosa dire, sentendosi un nodo alla gola e gli occhi bagnati di lagrime.

Egli stava per isfoderare un suo bel discorso commoventissimo, preparato di lunga mano, richiamante le più patetiche ricordanze, e concludente, per ora, in un invito di venire al più presto a vedere la signora Prassede.

— Se ti degni.... un cucchiaio di risotto.... alla casalinga, ma con tanto di cuore....

— Se mi degno? Ma è una consolazione che tu mi dai! La patria.... gli amici.... un amico come tu! Verrò, verrò con entusiasmo, ma devi aspettare che si vada in iscena. Ora: prove sopra prove; questo benedetto concertatore che cerca il pelo nell'uovo.... Figurati: Giulio Ricordi che ha scritto di voler assistere alla prima!... Fatti vedere.... Anzi, ti mando una poltrona per quella sera. Va bene?

Sotto quella valanga di parole il maestro restò lì ingrullito, rimangiandosi il suo discorso. E il commendatore, che in quel punto era richiamato in scena, via di corsa, dopo avergli data un'altra stretta di mano con un'espansione così viva che per poco non lo fece gridare.

La storia a questo punto può riassumersi in poche parole. L'apertura della stagione seguì in settimana. Grande aspettativa. Sulla porta del *Malibran* si gridava l'allegro avvertimento, così caro agli impresari: *Chi no ga palchi o poltrone torna indrio.* Nell'ultima fila degli scanni, nel posto peggiore di tutta la platea, il povero maestro sudava come un martire e batteva le mani come fosse stato pagato per questo. *La Gioconda*, in gran parte per merito della musica bellissima, ottenne il successo lusinghiero che ottiene dovunque. Furon bissate la barcarola di Barnaba e la *Danza delle ore.* E applaudito fu anche il Cadolini, ma, per fare la cronaca veritiera, assai meno di quanto tutti s'attendevano o avrebbero desiderato. Lo si trovò attore correttissimo, ricco di possesso di scena, maestro vero di bel canto in certe sapienti smorzature, ma un po' stanco e deficiente di voce. Tutto però sommato, un esito de' migliori, che avrebbe chiamato a teatro mezza Venezia.

Dieci volte nel corso delle recite il Preganziol, che recavasi ogni giorno a vedere l'amico ed a bruciargli il suo bravo granellino d'incenso, s'era fatto carico di ripetere l'invito di averlo ospite in casa sua. Ma il Cadolini si schermiva sempre con nuove scuse: "non istava bene, doveva guardarsi, quel benedetto clima veneziano con tanta nebbia pericolosa ai bronchi.... poi, adesso: mettersi in gola il *Rigoletto!*... Ancora quest'ultima battaglia e, vinta questa, sarebbe tutto per gli amici!„

Fu allora che il Preganziol lasciò andare la *bomba* del battesimo, ingarbugliandosi e balbettando come avesse dimandato chi sa mai quale grazia sovrana.

— Ma, caro!... con entusiasmo, con giubilo! Per te, per la signora Prassede, per il tuo *puppo*.... Figurati se non lo faccio di cuore: con tutte le obbligazioni che ho verso la tua famiglia! L'amico tuo sarà quello che vuoi: un po' matto, un po' bizzarro, un po' nervoso, ma ingrato — ingrato no, per il santissimo Iddio!

Il *mestro* tornò a casa risplendente. Ogni cosa era combinata; il commendatore non solo si "degnava„, ben più: ringraziava, come gli si fosse fatto un regalo col ricorrere a lui. La signora Prassede, contentissima, tornava a pensare, benchè il marito ne la rimproverasse siccome di una bassa debolezza, a quella certa immagine del mucchietto di zecchini, che don Ganolla aveva così felicemente evocato. E il maestro ormai non dormiva più la notte affine di riflettere a tutti gli apprestamenti ed alle disposizioni per la memoranda festa.

Pel battesimo come tale, era cosa presto sbrigata: il Pietriboni, per i dolci e il rinfresco, s'incaricava di tutto; la parte più grave era il pranzo di famiglia, dove il Cadolini (l'aveva dichiarato) contava regalarsi il piacere di un paio di belle orette e di altrettanti piattini, secondo le schiette usanze veneziane. Figurarsi se non bisognava fare il meglio per corrispondere a' suoi desideri!

La prima difficoltà da vincere fu quella di fissare la data della festa: e, neanche a farlo ap



Palermo. — I funerali di Francesco Crispi. — Il corteo fu



a Porta Felice (disegno del nostro inviato speciale Fortunino Matania)

posta, mille diavoli ci mettevan le corna perchè essa fosse continuamente rimandata — prove, indisposizioni, serate d'onore, i più dispettosi contrattempi — tanto che col rimettere le cose dall'oggi al domani si venne all'ultima recita della stagione.

— Meglio così! — il Cadolini diceva. — Terminato ogni impegno si dedica un giorno intero all'amicizia, senza pensieri, senza fastidi, senza doversi misurare un ditarello di vino di più nel fare un brindisi alla nostra salute! Va bene, eh? Va bene?

— Altro che bene! Benissimo! — soggiungeva il maestro tutto ringalluzzito.

E poichè il gran giorno era alle porte, si tenne addirittura un consiglio di famiglia per stabilire la minuta. La signora Prassede tra le molte sue doti possedeva pur quella di essere un'abilissima cuoca. Ma come conciliare la possibilità di far gli onori di casa e badare alle *cazzarole?* Certo che alcuni piattini, pretti veneziani, ch'ella era conscia di sapere confezionare in modo superlativo — *el spa[illegible] de polastreli co le sfogie e, el rombedo spicà* e la *crema fritta* — li avrebbe potuti preparare nel pomeriggio: poi una scappata in cucina, a vedere se la cottura procedeva in regola, sarebbe riuscita agevole cosa. Ma siccome le pietanze, di cui ella vantava il segreto, erano, a ben guardare, un pochino volgarucce, bisognava pure provvedere anche a qualche manicaretto più prelibato e signorile. E a questo fine i coniugi pensarono di ricorrere ai lumi superiori di un artista del genere, *el sior* Tita Meneghelli, che abitava lì presso, in fondo alla calle, emerito capo cuoco del *Danieli* e fornitore di *buffet* per le più cospicue case di Venezia: maestro pertanto inaccepibile (così esprimevasi comicamente la signora Prassede) in fatto *de pastroci fini*. Il grande artista venne, lodò indulgentemente la scelta già fatta, poi promise di suo due o tre cosette distinte: un pasticcio di beccanotti, una insalata russa e, come si conviene per la digestione, un *punch alla romana*. In quanto ai vini il maestro aveva già provveduto: un buon Limena, che era un ristoro, il Cipro stravecchio, di cui restava in casa ancora qualche prezioso avanzo, poi le indispensabili bottiglie di Asti spumante, che il direttore del *Florian*, suo ottimo conoscente, gli aveva cedute per favore.

Tutti questi dispendi, i quali nel loro complesso rappresentavano uno strappo sensibile al bilancio abituale, non mancarono di produrre un certo effetto di inquietudine e di sgomento all'occhio vigile della signora Prassede, avvezza a voltare il soldo cento volte prima di decidersi alla menoma spesa. Ne era allarmata ma forzavasi a non dir verbo, in primo luogo per non recare un dispiacere al consorte, che vedeva in gloria, e poi anche per riguardo a quella benedetta immagine degli zecchini, così opportunamente messa innanzi da don Ganella, e che ora, a malgrado dei dolci rimbrotti del maestro, ostinavasi a riapparire al suo pensiero più fulgida che mai.

E siamo al gran giorno. Inutile il descrivere la prima fase della solennità — la cerimonia religiosa — visto che per quanto si trattasse (per stare alle parole del Preganziol) di un principe ereditario, le artiglierie non si fecero sentire; e poi per l'ottima ragione che il re della festa, il comm. Cadolini, non v'intervenne, avendo fatto pregare all'ultimo momento, con un affettuoso bighetto diretto al *compare*, di essere rappresentato in chiesa dall'uno o dall'altro degli amici comuni. Il maestro s'era rannuvolato un tantino, ma il biglietto era così amorevole e le scuse in esso allegate così plausibili che la piccola nube si diradò ben presto dalla sua fronte.

Il punto culminante della solennità fu, come doveva essere, l'arrivo del celebre artista, dieci minuti prima del desinare, alla casa dell'amico. Poichè i vicini avevano saputo della sua venuta, alle finestre del campo e della calle parecchi curiosi se ne stavano da gran tempo in vedetta. Il maestro Preganziol era da un grosso quarto d'ora in attesa sul portone. Di sopra, la signora Prassede, alcuni autorevoli conoscenti, non escluso don Ganella che aveva tenuto il bimbo al sacro fonte, e la mammana, una bella giovinotta veronese, stavano aspettando sul pianerottolo. Ordine del signor Nicola "*de butar zo i risi*„ non appena l'ospite illustre si trovasse in prima vista.

Il Cadolini arrivò come un trionfatore, facendo sentire la sua voce magnifica che rimbombava sotto la volta scura dell'angusto portoncino e per le ripide scale, mentre piano piano egli saliva appoggiato familiarmente al braccio dell'amico.

Le presentazioni furono rapide e senza impaccio. Pareva che il commendatore Cadolini fosse vissuto con tutta quella gente da almeno vent'anni; alla signora Prassede, che gli veniva incontro un poco riguardosa, stampò quattro baciozzi sulle guance, chiamandola subito "carissima comare„; a don Ganella, che aveva detto venti volte quel giorno "sono proprio curioso se mi ravvisa!„ dette il gusto di fargli credere che in tutto quel tempo non avesse fatto altro che pensare a lui:

— Cari, cari, carissimi!

E qui strette di mano a tutti quanti, compresa la bella mammana, che subito attrasse la sua attenzione col volto rotondetto e l'allegro sorriso di saluto.

Volle poi naturalmente vedere il *puppo* (si ostinava a chiamarlo così nel suo bizzarro linguaggio, che aveva la pretesa di essere veneziano, ma che sentiva i ricordi di cento altre città), lo prese tra le braccia, lo portò al chiaro, gli fe' il solletico affettuosamente sul nasino, si entusiasmò della sua bellezza:

— Bello, bello.... Brava la mia comarina: di codesti gioielli, così perfetti, se ne fanno pochini!... E che cosa ne faremo di codesto bel signorino: un avvocato, eh? un soldatino? Un bel soldatino, che somigli alla mamma?

— Al babbo! — disse la signora Prassede, con la sua buona infantile ingenuità.

— Al *sàntolo!* — si affrettò a soggiungere il maestro, sollecito a correggere la grulleria della consorte.

E il Cadolini, lusingato:

— Tenore, allora? Eh! tenore?

E il marmocchio per mostrare che la stoffa ce l'aveva, giù a strillare come un ossesso, con una forza, che se testimoniava della sanità dei suoi polmoni, passava peraltro il cervello a tutti quelli che avevano la ventura di trovarsi presenti.

Come Dio volle la minestra venne in tavola, il *puppo* sparì e la conversazione, un po' lenta sulle prime, cominciò ad animarsi dopo che un bel dentice colla sua brava salsa tartara ebbe fatta la propria comparsa e che ne' fiaschi panciuti il Limena principiò a scemare.

Il Cadolini, seduto fra l'amico e la signora, parlava per tutti. La sua voce risonante riempiva la camera. Parlava per tutti e mangiava per quattro, magnificando la buona ospitalità veneziana, dichiarando che da anni ed anni (lui che era stato invitato da principi e da sovrani, con tutti gli onori, colle massime feste) non s'era mai trovato meglio che lì.

— Questo caro mio amico! — E carezzava come un babbo la zazzera grigia del maestro. — Tutti voialtri, carissimi miei concittadini!

E, quasi a commento di questi trasporti, giurava, con non piccola soddisfazione della signora Prassede che un intingolo come quello di pollastrelle, ristretto e saporito, non si poteva mangiare che a Venezia e in una vecchia casa dove queste cose squisite si tramandano per tradizione dalle nonne alle nepoti.

Si immagina di leggieri come a un certo punto si cominciasse a parlare di arte. Fu il maestro Nicola che vi diede il segnale, allorchè preso da una subita commozione, quando veniva in tavola il famoso pasticcio di beccanotti, volle alludere affettuosamente a' suoi vecchi: — *Ah! caro Amilcare, se ghe fusse qua oggi el papà!...*

O che il pasticcio non fosse buono o che il ricordo avesse scosso realmente il Cadolini, certo è ch'egli mise giù la forchetta e cominciò a parlare con viva foga de' suoi primi spinosissimi passi nell'arte. Semplicemente, pressochè con una ricercata semplicità, egli rammentava l'epoca in cui, umile garzone di un fornaio, gli pareva di toccare il cielo colle dita quando gli era concesso di poter desinare con pochi centesimi di polenta, *baracola e schila*, che andava a prendersi egli stesso, ravvolti alla buona in un cartoccio, con quattro grani di sale, dal *fritolin* in Campiello Corner. Benediceva, aveva sempre benedetto i suoi protettori: *el sior* Zorzi Preganziol, cui doveva d'essere stato spinto agli studi, quella santa creatura della nobil donna Marina....

A questo punto intervenne felicemente anche don Ganella colla lusinghiera reminiscenza del grande successo ottenuto dal Cadolini nel *requiem* del Buzzolla in suffragio della compianta contessa Trois-Benzoni. Anche lui, don Ganella, vi era stato presente; anzi assisteva il vicario arcivescovile pontificante nella messa in terza. E lodava la voce commovente del giovane artista a certe frasi dell'*Agnus:*

— *Che anzolo! El diga.... miga, salo, perchè el se insuperbissa.... ma lagreme le giera — cussì! — in tuta la ciesa....*

Il commendatore si accarezzava i baffi color d'ebano, silenziosamente, come affascinato da tutte queste belle parole.

Indi, scivolando alle memorie de' suoi trionfi, si diffondeva a narrare degli artisti veneti con cui aveva diviso la gloria: le due sorelle Barbara e Carlotta Marchisio, il maestro Trombini, che per cinque stagioni aveva avuto a direttore a Varsavia, Gottardo Aldighieri insieme al quale aveva fatto con strepitoso successo il *Guglielmo Tell* al Carlo Felice e all'Argentina.

Ed anche narrava, con aperta compiacenza la soddisfazione provata "non per sè ma per il nome italiano„ allorchè la sera della sua beneficiata coll'*Aida* a Lisbona, il re l'aveva fatto invitare nel suo palco per consegnargli la commenda del Cristo.

Nell'esporre queste cose si commoveva veramente, continuando a far onore ad ogni imbandigione, largheggiando di elogi sulla squisitezza di tutto: senza escludere il pasticcio di selvaggina, che agli altri era parso d'un insostenibile acutissimo aroma, l'insalata russa, che i più toccarono appena perchè pepata in maniera da bruciare le fauci, e il *punch alla romana*, che don Ganella sentenziò a voce sommessa essere nè più nè meno che una pessima granita del caffè del Gobbo....

Esaurita la serie dei brindisi, i quali portarono una nota di grande animazione ma anche di profondo intenerimento in tutti i convitati, e venuto il caffè nero, il Cadolini, tratto fuori uno splendido orologio, ornato delle sue cifre in rubini, aveva, con molta galanteria, fatto osservare come il tempo se n'era volato rapidissimamente.

— Io, adesso, come mi vedete, me ne starei qui tranquillo sino a domani mattina. Un goccioletto di caffè, un buon sigaro e quattro chiacchiere.... Le ore scappano via come un lampo.... Ed invece....

Invece — il commendatore Cadolini l'aveva avvertito fin dal principio del desinare — alle undici sarebbe venuto con la gondola l'avvisatore del *Malibran* per condurlo al vapore del Lloyd che alla mezzanotte in punto parte per Trieste. Tirannie della vita artistica: un telegramma dell'intendente dell'Opera di Vienna, che lo costringeva a sollecitare il suo arrivo colà: una vera disdetta, che gli seccava... ma gli seccava enormemente! Era stato allo scopo di procurarsi il piacere di rimanersene con gli amici un tantino di più, che aveva disposto perchè si andasse a prendere senz'altro al suo alloggio i bauli.

E a questo punto, stringendo eloquentemente tra le sue mani carezzevoli quella della signora Prassede, aveva pure cominciato un discorso, alla cui prima parola tutti i presenti — poichè per vero dire erano da un pezzo in attesa — ammutolirono come per incanto raccogliendosi in una profonda attenzione.

— Ora, cara la mia comaretta, l'*uomo* ha da portarmi anche una certa cosina, un po' voluminosa, che vi pregherò di gradire per il mio figlioccetto. Bazzecole, veh! Una memoria del *sàntolo* per quella *zogia de creatura....*

E siccome la signora Prassede, cogli occhi illuminati da una subita luce, accennò a ringraziare ed il maestro, ancor più animato, stava per fare altrettanto:

— Andiamo, via! — aveva esclamato tosto con accento molto reciso e molto dignitoso. — Non permetto che mi diciate nulla! Una sola parola.... e mi farete dispiacere....

Dopo codeste premesse ognuno può immaginare se la curiosità generale si fece acuta e se la comparsa dell'avvisatore fu aspettata con impazienza.

Don Ganella, che alle sue idee fisse non rinunciava, aveva in quel mentre trovato modo di susurrare fugacemente all'orecchio della signora Prassede: — Ve l'ho detto io! Quello lì è un uomo di sentimento! E vedrete che le cose

sue avrà saputo farlo da gran signore.... Il galoppino teatrale — un ometto piccino, svelto, con una ghigna di volpone — si presentò all'ora prefissa, sberrettandosi ossequiosamente e recando, con una cert' aria tra il furbesco ed il grave, un grossissimo involto di forma assai strana, accuratamente legato con un cordoncino rosso.

Il commendatore prese il pacco e lo consegnò solennemente alla signora Prassede:

— Ecco qui quest'inezia. Voi direte al mio *picio* che conservi questo regaluccio come un segno della mia più cara, della indelebile mia affezione....

E per compensare l'avvisatore della puntualità e del disturbo gli versò di sua mano un gran bicchiere di Asti invitandolo a vuotarlo alla salute della compagnia: la qual cosa il brav'uomo s' affrettò a compiere con religioso trasporto.

Nè ci fu tempo a ringraziamenti o ad altri discorsi. Già le undici battevano al vicino campanile. E, siccome il vapore non aspetta, bisognava affrettarsi.

Qui si rinnovò, non è d' uopo il dirlo, più espansiva che mai, l'intera scena, ripetutasi più volte in quella sera, dei baci e degli amplessi. Il Cadolini volle stringere al suo petto tutti quanti, cominciando dai padroni di casa e terminando colla bellissima mammana, alla quale, in coda a' complimenti onde l' aveva continuamente bersagliata, non mancò di regalare con un energico pizzicotto un ultimo madrigale birichino.

Gli " addio „ e gli " arrivederci „ risonarono a lungo per le scale; poi sul portoncino del *rio;* poi ancora sin che la gondola non fu scomparsa alla svoltata del canale.

Rientrata quindi tutta la comitiva nella sala da pranzo, ove l' ospitalissimo signor Preganziol intendeva di offrire ai rimasti " ancora un secondo caffè „ la signora Prassede, la quale non istava più nella pelle, s'affrettò a trarsi dinanzi, assecondando con ciò anche la legittima curiosità dei suoi invitati, il grosso involto racchiudente il misterioso regalo.

Don Ganella, coll'aria di chi è sicuro che una sua lieta profezia sarà non solo confermata ma superata dalla realtà, tratto il suo temperino, l'aveva offerto premurosamente alla signora perchè tagliasse i legami.

Caddero i cordoncini e si cominciarono a svolgere le carte: grandi foglioni di giornali teatrali, una piccola montagna di *Cosmorami,* di *Trovatori* e di *Mondi artistici.*

Finalmente — e non si descrive il volto degli astanti — l'arcano oggetto apparve alla generale ammirazione.

Era un grande medaglione di gesso, raffigurante in bassorilievo il commendatore Cadolini nel suo costume della *Lucia,* con la scritta in lettere d'oro: " *All'impareggiabile Edgardo — gli italiani di Montevideo.* „

Alberto Boccardi.

Enrico d' Orléans.

La morte di questo principe, avvenuta a Saigon durante un viaggio di esplorazione, non ha suscitato in Italia rimpianti. Si è ricordato soltanto in lui l'uomo che aveva offeso la nostra sventura, pubblicando dei calunniosi racconti sui nostri valorosi soldati, caduti dopo Adua in potere del Negus, si è ricordato il duello fra lui e il conte di Torino, e si è sorvolato sulla sua vita, sui suoi meriti di giovane coraggioso e di esploratore. Il risentimento ci ha fatti ingiusti; ma avevamo delle attenuanti. Ora si è levata in Francia la voce di un suo amico a giustificarlo. Hugues Le Roux, il valente scrittore e viaggiatore, in un breve schizzo che traccia del principe nel *Figaro,* scrive testualmente: " La generosità del suo cuore fu spesso volte sorpresa. La simpatia che egli aveva per gli audaci lo esponeva più d'una altro a ingannarsi. Allora egli si ricredeva senza chiasso, ma irrevocabilmente. Fu così che egli si pentì, io lo so, d'aver ceduto ad alcune influenze che lo condussero a polemiche dalle quali uscì il suo duello col conte di Torino. Egli fu in quel giorno il portavoce di rancori che non erano certo i suoi. Aveva subito nell'isolamento delle suggestioni, che furono imposte ad altri. Il giorno in cui la verità gli si appalesò, si ricredette pienamente. „



Fot. Nadar, di Parigi.

È un peccato che tali dichiarazioni non siano giunte a noi direttamente dalla sua bocca, subito dopo il memorabile duello. Quest'atto di sincerità gli avrebbe riacquistata quella simpatia, che meritano quanti consacrano la vita a un nobile ideale, sfidando stenti e pericoli, vincendo le seduzioni di una vita facile e piacevole.

Il principe Enrico d'Orléans, figlio primogenito del duca di Chartres, era nato ad Ham, in Inghilterra, il 15 ottobre 1867. Dopo l'abrogazione della legge, che esiliava i principi delle case che avevan regnato in Francia, venne a Parigi nel 1881. Non potendo essere ammesso alla scuola militare di Saint-Cyr, si dedicò agli studi legali. A vent'anni, nel 1887, intraprese il suo primo viaggio attorno al mondo, e, tornato in Francia, scrisse un volume di ricordi: *Sei mesi alle Indie.* Fu un viaggio d'istruzione, di preparazione a imprese perigliose. Poco appresso, trovato un compagno, Bonvalot, compì la difficile esplorazione delle regioni sconosciute del Tibet. Partito da Parigi, raggiunse il Tonchino dopo aver percorso tutto il vecchio continente. Quando tornò fu coperto di onori. La Società Geografica di Parigi gli accordò la sua più alta riconoscenza, e anche la Società Geografica Italiana lo volle a suo membro onorario. Nel 1894 compiè felicemente un altro importante viaggio: l'esplorazione difficile e pericolosa della via diretta dalla China all'India. Al ritorno, il ministero radicale, presieduto da Leone Bourgeois, conferì, a questo pronipote di Enrico IV, la croce della Legion d'onore. Seguirono due viaggi in Abissinia, l'uno dei quali ebbe l'epilogo nel duello col nobile figlio di Amedeo di Savoia; nell'altro, avvenuto più tardi, si proponeva di muovere incontro a Marchand e di aiutarlo nell'adempimento de' suoi voti; ma circostanze indipendenti dalla sua volontà gli impedirono di attuare il suo proponimento. Gli avvenimenti di Cina ridestarono in lui la sua passione dei viaggi; partì; ma laggiù doveva colpirlo una febbre infettiva che non potè esser vinta, e lo uccise a trentaquattro anni.

~~~ Edmondo Audran fu un musicista popolarissimo. Fra le sue numerosissime operette, la *Mascotte* (1881) raggiunse la celebrità mondiale; e le si sono avvicinate *Miss Helyette* ('90) e la *Poupée.* Era nato a Lione nel 1842; e morì a Parigi il 19 agosto.

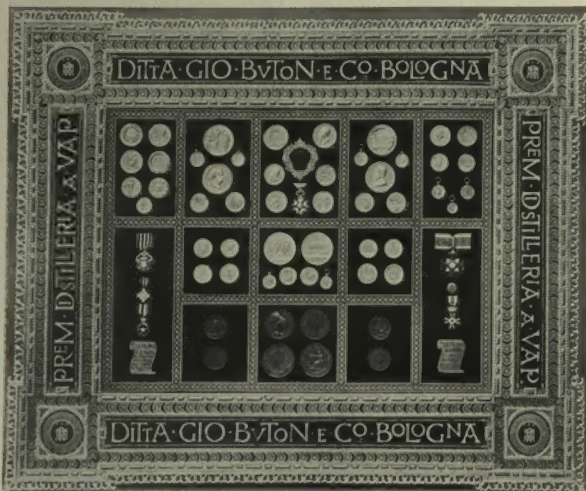


Fot. Farina, di Vicenza.

Mons. Giuseppe Fogazzaro

un sacerdote che Vicenza adorava e venerava, e tutta l'Italia amava sotto il nome di Don Giuseppe Flores, il soave e nobile prete di " Piccolo Mondo Moderno „ in cui il nipote Antonio Fogazzaro lo ritrasse, è morto il giorno 18, a ottantotto anni. Mons. Giuseppe Fogazzaro fu una di quelle nature superiori che irraggiano di nobiltà e di bontà il genere umano. Fattosi prete, cominciò la sua vita con una grandiosa opera di carità: la fondazione di un Asilo d'Infanzia per i figli dei poveri. Ma come l'appello della Patria si faceva sempre più vivo, Don Giuseppe cospirò per la libertà, e fu tra i capi dell'insurrezione di Vicenza; nel 1848-49, inviato da Vicenza a Venezia e a Carlo Alberto; poi membro del Comitato provvisorio di difesa (ne era l'ultimo superstite) della eroica difesa cui prese parte combattendo fra i primi. Caduta Vicenza, mons. Fogazzaro partì in esilio, ma non si spezzarono, in lui, anche dopo i pentimenti di Pio IX, le aspirazioni alla patria libera ed indipendente. Ritornato più tardi a Vicenza, egli rinunciò infatti, alle insegne canonicali per non piegare il capo dinanzi all'Austria, e continuò nelle ferventi cospirazioni sì che nel 1860 fu imprigionato e mandato esule a Lugano, di dove non potè ritornare in patria che quando, nel '66, anche in Vicenza risplendette il tricolore. Il dotto, pio, umile ed alto sacerdote, ritornò alla diuturna opera di carità, consacrandovi tutta la vita, e nella educazione femminile. " Era un nobile viso dove le linee maschie delle ossa inferiori e il grande arco del naso compievano degnamente, per così dire, l'alta parola della fronte ampia, solenne; e gli occhi scuri, vivi, dolci austeramente, pronti a colorarsi di ogni baleno, di ogni fiamma, di ogni ombra dello spirito, dicevano la calda purezza interna, la soavità recondita di quella parola così maestosa „. Così Antonio Fogazzaro di " Don Giuseppe Flores „. Tutta Vicenza gli rese imponenti onoranze e affettuose nelle quali era come riassunto l'augurio pio e ardente di Piero Maironi a Don Giuseppe Flores: " Iddio gli renda il bene che ha fatto! „ *g. c.*


~~~



Medagliere della grande distilleria Gio. Buton e C. di Bologna.

INDUSTRIA GLORIOSA.

Una cerimonia oltre ogni dire simpatica e assai confortante per coloro che giustamente attendono dal risveglio industriale il progresso della nazione, si è compiuta a Genova il 16 luglio ultimo scorso. La Casa Gio. Buton e Comp. di Bologna, dopo il *gran prix* che da sola riportò all'Esposizione di Parigi, trovando necessario l'impianto di una filiale anche a Genova per accudire all'imbarco delle merci destinate all'estero e al più sollecito disbrigo delle relative pratiche doganali, aderì all'idea di aprire nel contempo uno spaccio sontuoso dei suoi prodotti in uno dei nuovi palazzi della via Venti Settembre.

All'inaugurazione di esso, seguita alle otto di sera con un *lunch* principesco, assistevano tutti i rappresentanti della stampa, i signori Carbone e Repetto proprietari dello stabile, i più cospicui negozianti del ramo liquori, nonchè varie notabilità cittadine ed il giovine proprietario attuale della Ditta, conte dott. cav. Filippo Sassoli-De Bianchi, col fratello marchese Giuseppe Guido e la signora di questo.

Dietro un gentilissimo invito mi trovai ancor io a partecipare alla genialissima riunione, la quale procedette tra la più schietta cordialità; e veramente dotato di signorile cortesia si dimostrò il conte Sassoli col più amabile contegno e coi brindisi a Genova ospitale, ai quali fecero eco gli augurii degli intervenuti pel nobile industriale e per la fortuna delle sue coraggiose iniziative. Ma poichè la parabola ascendente percorsa dalla Casa Buton nel ciclo di quasi mezzo secolo è ormai nota ad ognuno, non credo sia il caso che io rifaccia ai cortesi lettori dell'Illustrazione la gloriosa storia di questa Casa, dirò invece qualche parola delle finalità artistiche concepite e raggiunte dalla Casa anche nel materiale impianto della Filiale di Genova, quasi a dimostrare ch'essa possiede la forza intellettuale per eccellere in tutto e che quindi è ben degna della riconosciutale supremazia. Negli ambienti di via Venti Settembre l'arte vera è profusa a piene mani, e crediamo che in pochi altri pubblici esercizi d'Italia l'occhio bene educato possa spaziare così a proprio agio e con tanta soddisfazione del gusto estetico. Una struttura tutta particolare: un banco ricco d'intarsi in ebano e palissandro e fregiato di marmi pregevolissimi; degli scaffali sorretti da grandiose colonne scolpite; gli angoli, gli archi ornati di mirabili lavori in ferro battuto; globi di cristallo incastonati a guisa di gemme e riempiti di liquori dagli smaglianti colori; tutto ciò forma un insieme magnifico ed armonico, un'opera d'arte nel più puro senso della parola, che, nel mare di luce in cui stava avvolta, destò nei convenuti la più intima ammirazione. Aggiungasi a questo la simpatica varietà delle tinte, le soavi sfumature, i vividi riflessi dei limpidi prodotti della Casa; aggiungansi le mille foggie originali delle bottiglie, l'eleganza della confezione, la disposizione sapiente, e si avrà così un'idea del magico effetto ottenuto. Ben meritata lode va data all'architetto prof. Edoardo Collamarini che disegnò tutti gli ornati ed alla ditta Ermete Maccaferri di Bologna che li eseguì.

La ben riescita fotografia qui riprodotta vi mette sott'occhio ciò che io malamente colla parola tentai di dipingervi.

Dopo ciò mi sia lecito tributare un ben meritato plauso al giovane conte Sassoli, dottore di scienze naturali, che alimenta e conduce la sua Casa con intelletto d'amore, con infaticabile energia, con magnificenza di scopi. Negli incessanti miglioramenti ch'egli studia e traduce in fatto, guida e caposaldo è la scienza, non l'empirismo; ed effettivamente ad un ottimo scienziato, al dott. Lucio Gabelli botanico e chimico di valore, egli volle affidata la direzione tecnica dei suoi grandiosi stabilimenti.

Le materie prime, i vini, le piante, i semi, le radici destinate alla distillazione, gli alcools, gli zuccheri, ecc., sono rigorosamente analizzati nell'apposito gabinetto chimico istituitovi; i sistemi di fabbricazione sono quelli che di giorno in giorno l'esperienza e l'igiene suggeriscono come migliori; indipendentemente dalle ingenti spese ch'essi richiedono; i prodotti completi subiscono un nuovo collaudo scientifico prima di essere trasportati nei magazzini di spedizione, e così le più assolute garanzie di purezza si congiungono nei liquori Buton alla inarrivata eccellenza, ben giustificando la voga che l'Amaro di Felsina, la Coca Buton, il Punch Buton e le altre innumerevoli specialità della ditta hanno raggiunta in Italia e in ogni plaga straniera.



Deposito della Casa Gio. Buton e C. in Genova, Via XX Settembre N. 31.

LA SETTIMANA.

La salma di Francesco Crispi, imbarcata il 14 sulla regia nave *Varese*, salpò alla mezzanotte di quel giorno per Palermo, dove giunse il 15. La *Varese* era accompagnata dall'*Elettrico* e dal *Marco Polo*. In questo numero si parla lungamente del ricevimento della salma da parte della cittadinanza palermitana e della tumulazione provvisoria della salma al cimitero dei Cappuccini. Qui noteremo che gli avversari di Crispi non gli hanno negato dopo morto il tributo della loro ammirazione. Di Rudinì, richiesto del suo giudizio su Crispi dal *Giornale di Sicilia*, scriveva che il Crispi fu un autore della spedizione dei Mille, alla quale la Sicilia deve la sua unione all'Italia e la sua libertà. Colajanni commemorò Crispi nel consiglio provinciale di Caltanissetta, ammirandolo come cospiratore e come legislatore. Un telegramma del sindaco di Palermo alla associazione progressista di Trieste in risposta alle condoglianze per la morte di Crispi, nel quale diceva essere Palermo non dimentica degli ideali d'italianità di Francesco Crispi, fu sequestrato alla frontiera dalle autorità austriache in base all'articolo 7.° della Convenzione di Pietroburgo. A Palermo si è costituito un Comitato per un monumento nazionale a Crispi. Lo compongono senatori, deputati ed altre notabilità. Il Comitato si è riunito il 17, sotto la presidenza del senatore Di Scalea ed ha deliberato di rivolgersi a tutta l'Italia ed alle colonie italiane all'estero, formando dei sottocomitati nei centri più importanti.

Il periodo feriale continua ancora per la politica e la maggior parte dei ministri sono assenti dalla capitale. Il Baccelli ministro di agricoltura ha espresso, in una intervista con un giornalista di Roma, una parte dei suoi intendimenti. Egli vuole istituire nelle Università una Facoltà agraria ed una Facoltà politecnica, e crede che i nuovi trattati di commercio creeranno condizioni favorevoli per l'Italia, dichiarando che per conto suo non farà concessioni dannose all'industria per favorire l'agricoltura, perchè agricoltura, industria e commercio debbono essere indissolubilmente congiunti, sicchè ognuno contribuisca alla prosperità degli altri due, ed alla ricchezza nazionale.

Sono state pubblicate anche alcune prime notizie sui progetti finanziari del Carcano, i quali consisterebbero nel ridurre della metà il prezzo del sale. Ciò porterebbe una riduzione d'introiti di 30 milioni all'anno, alla quale si supplirebbe, per 10 milioni con le maggiori entrate del bilancio; per gli altri 20 milioni cominciando ad applicare la tassa progressiva, al principio della quale si sarebbe ora convertito anche il Di Broglio. Queste prime notizie sono però molto meritevoli di conferma.

Il 18 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il testo definitivo del regolamento per eseguire la legge sulla emigrazione. L'ufficio di emigrazione comincierà a funzionare nei primi giorni di settembre. Il ministero dei lavori pubblici annunzia di avere approvati i progetti di ventisette opere di bonifica per l'importo di 35 milioni: rimangono in corso di compilazione altri diciotto progetti per l'importo di 25 milioni.

Lo sciopero dei tramvieri a Milano, veduto di mal occhio dalla cittadinanza, alla quale non parevano giustificate le pretese degli scioperanti, è terminato il 17, dopo qualche lieve concessione fatta dalla Società Edison, la quale non ha ceduto però sulle questioni di massima. Continuò invece lo sciopero degli addetti alle tramvie interprovinciali, sulle quali il servizio è rimasto sospeso fino a tutto il 18. A Roma, lo sciopero dei tramvieri è cessato la sera del 17, scomparendo così anche la minaccia di uno sciopero generale per solidarietà con i tramvieri. Gli operai mugnai e pastai di Roma persistono nello sciopero. Vi hanno persistito i tramvieri di Napoli, non accettando l'aumento di paga offerto il 17 dalla Società, ma anch'essi hanno poi ceduto il 18, vedendo ristabilito il servizio su tre delle principali linee. A Livorno i tramvieri hanno dichiarato lo sciopero il 17 e continua anche quello degli operai metallurgici. Perdurano anche gli scioperi agrari nel Milanese e nel Comasco: a Fabbrica Durini (Erba) 400 operai impedirono il trasporto di frutta che doveva essere spedita a Milano, ed obbligarono quattro carabinieri a cavallo a rifugiarsi nel palazzo Durini. Sopraggiunto un capitano con altri 17 carabinieri, furono operati otto arresti, ma i contadini si opposero, il 17, all'accompagnamento degli arrestati alla stazione di Alzate, ed i carabinieri dovettero ripetutamente caricare i rivoltosi che avevano innalzato una piccola barricata. Anche a Saronno continua lo sciopero e vi è stato spedito un rinforzo di carabinieri.

Il duca degli Abruzzi, di ritorno a Torino, ha mandato 2000 lire ai poveri di Varese. Il conte di Torino ha assistito alle feste di Siena, acclamatissimo da quella cittadinanza, ed il 17 ha assistito alla inaugurazione dei busti di Carlo Alberto ed Umberto I. A Livorno è riunito da qualche giorno un congresso magistrale toscano, e il 17 si è inaugurato il secondo congresso dei matematici italiani. A Venezia il 18 si è inaugurato il 2.° congresso della educazione femminile e delle maestre italiane.

—

La squadra italiana, che era a Venezia, è partita il 16 per visitare le coste dalmate e quelle dell'Albania. Non soltanto la stampa militare austriaca se ne mostra offesa: ma il governo turco si fa vedere disposto a contrapporre la propria forza militare a quella delle crociere austriache ed italiane. Un generale, mandato da Costantinopoli, dopo aver visitato le fortificazioni dell'Epiro e di Corfù, deve anche ispezionare tutte le fortificazioni sulla sponda dell'Adriatico. A proposito dell'Albania e della costituzione di un nuovo grande Stato Balcanico, corrono le più strane dicerie, raccolte anche da giornali autorevoli.

Si annunzia, fra le altre cose, che il re e la regina di Serbia, dopo avere visitato lo czar, il sultano e l'imperatore d'Austria, verrebbero a Roma e vi si incontrerebbero con la coppia principesca montenegrina. Da questo incontro nascerebbe una riconciliazione fra gli Obrenovitch ed i Petrovich, da lungo tempo in inimicizia fra loro. Questa notizia non trova punto credito nei circoli politici: è vero bensì che le relazioni austro-montenegrine sono molto tese, e che nel Montenegro si afferma generalmente che, nel caso di guerra del Montenegro con l'Austria, l'Italia sosterrebbe, almeno diplomaticamente, le pretese del Montenegro. L'opinione pubblica ha veduto con dispiacere che, per una difficoltà burocratica sollevata dalla Corte dei Conti, non è potuta partire per il Montenegro una commissione di archeologi e studiosi italiani che doveva andarvi a dirigere degli scavi a Dioclea, temendo che tale ostacolo possa far sì che gli austriaci sostituiscano gli italiani nella direzione di quegli scavi.

Un'altra questione, riguardante in qualche modo la politica dell'Italia nella penisola Balcanica, è quella della congregazione dalmata di San Girolamo a Roma. È noto che un prete croato, divenuto rettore di quella ricca congregazione, ha spogliato d'ogni loro diritto i dalmati per rivolgere tutte le rendite a favore dei croati. Una bolla papale in data del 13 ha sanzionato l'opera del prete croato. Sopprimendo la congregazione ed il capitolo dei Dalmati, creando un collegio croato, senza tenere conto del Breve di fondazione. Poichè nella bolla papale del 13 si parla di un regno di Croazia, Nicolò principe del Montenegro ha telegrafato al console montenegrino a Roma di presentare al Vaticano una nota di protesta contro la bolla, la quale considera il Montenegro come una provincia del futuro, supposto regno croato.

Si annunzia poi che il guardasigilli Cocco Ortu, tornato il 17 dalla Sardegna, ha esaminato subito la questione della soppressione del capitolo Dalmato, nella quale pare che il governo italiano abbia diritto d'intervenire, in base alla legge sulle opere pie.

—

Il 17 si è chiuso, dopo una lunga e laboriosa sessione, il Parlamento inglese, con un messaggio di Edoardo VII, il quale trovavasi ancora ad Homburg, dove ha ricevuto il maresciallo Waldersee e gli ha conferito l'ordine del Bagno. Il messaggio reale constata le buone relazioni con tutte le potenze, e la soddisfacente soluzione della questione cinese. Dice che i progressi delle truppe inglesi nel Sud-Africa sono costanti e non interrotti; e che l'accoglienza fatta ai duchi di Cornovaglia dà una prova novella della lealtà e della devozione delle colonie inglesi. In ultimo il messaggio ringrazia il Parlamento per i crediti accordati per le spese di guerra e l'aumento delle forze navali. Prima della chiusura del Parlamento, Chamberlain, rispondendo a Roland intorno alle cose di Malta, ha dichiarato non esservi alcuna necessità di nominare una commissione d'inchiesta sulle condizioni attuali dell'isola; e che il governo non consentirà ad aumentare i poteri del consiglio del governo di Malta, che rappresenta una esigua minoranza della popolazione, essendo invece propenso a ripristinare la convenzione anteriore al 1887 sotto la quale il popolo maltese godette ampia libertà e prosperità. Chamberlain asserì che, invece d'imporre la lingua inglese, i provvedimenti da lui presi assicurano al popolo di Malta la libertà nella scelta della lingua.

Prima della chiusura del Parlamento, il direttore ed il proprietario del *Globe*, che aveva pubblicato un articolo violento contro i deputati irlandesi, dovettero presentarsi il 17 alla sbarra della Camera dei comuni, accompagnati dal *sergeant of arms* per presentare le loro scuse e ricevere una severa reprimenda dallo *Speaker*.

A proposito della guerra del Sud-Africa, Chamberlain ha smentito il richiamo di Kitchener per il 15 settembre, ed ha affermato che i Boeri sono giunti all'estremo limite che separa i belligeranti dai banditi. Se la guerra degenerasse in banditismo l'Inghilterra seguirebbe il sistema seguito dagli Stati Uniti alle Filippine. Il governo inglese ha ritirato l'autorizzazione già data dal maresciallo Roberts per la missione sanitaria organizzata da un comitato svizzero in favore delle donne e dei fanciulli boeri prigionieri di guerra. La guerra continua ad infierire nella Colonia del Capo. I Boeri non danno tregua ai piccoli distaccamenti inglesi. Kitchener sconfisse il 18 corrente il *commando* di Kruitzinger, facendo prigionieri i capi Erasmus e Cachel, quest'ultimo ferito mortalmente: ma un distaccamento di 50 inglesi fu fatto prigioniero, e Botha tiene ancora il campo intorno a Mandawent con 4000 uomini.

Il progetto del protocollo definitivo della pace con la Cina fu firmato il 15 dagli undici ministri esteri residenti a Pechino, con alcune modificazioni richieste dal ministro inglese e dal ministro russo. Il progetto fu subito comunicato ai plenipotenziari cinesi, da parte dei quali non si prevedono difficoltà. Lo sgombro completo di Pechino, salvo le guardie alle legazioni, avverrà soltanto dopo la firma del protocollo da parte dei Cinesi.

Il 18 è stato pubblicato a Pechino il decreto imperiale che fissa per il 6 ottobre la partenza della Corte da Hsian-Fu. Il 19 si è imbarcata una brigata francese che fa ritorno in patria.

—

Il 15, gli imperialisti plebiscitari francesi festeggiarono la *Saint Napoléon* con banchetti. In uno di essi, Cassagnac fece un notevole discorso censurando il principe Vittorio Napoleone che accusò di soverchia debolezza. Il 17 il *Journal Officiel* ha pubblicato il regolamento per la esecuzione della nuova legge sulle congregazioni religiose: esso è diviso in due parti; la prima riguarda le formalità per ottenere l'autorizzazione; la seconda riguarda la liquidazione dei beni appartenenti alle congregazioni stesse. Continuano intanto le gesta anarchiche. Delle cartuccie di dinamite con la miccia accesa furono trovate, fortunatamente prima dell'esplosione, a Saint Jean d'Angely ed a Fiera. Per la bomba scoppiata nella chiesa di Saint-Nizier (Troyes) sono stati arrestati l'anarchico spagnuolo Franquet, e il francese Lambin, contro i quali pesano gravi indizi. La vedova Maria Pannellier, domiciliata a Cherburg, fu arrestata dalle guardie repubblicane, mentre, armata di rivoltella, aspettava per la strada il guardasigilli Monis per ucciderlo, avendo invano ricorso a lui per la revisione di un processo. Il 18 si trovarono a Rambouillet, presso il presidente Loubet che vi si trova in villeggiatura, il ministro Delcassé ed il Barrère ambasciatore di Francia presso al Quirinale. La stampa francese dà molta importanza a tale convegno.

Si ritiene prossima la soluzione dell'incidente franco-turco ma l'ambasciatore Constans non pare punto disposto a cedere e si dubita che i ministri turchi possano accettare le condizioni da lui imposte per evitare una rottura di relazioni diplomatiche fra i due Stati.

Alla metà del mese vi fu un conflitto alla frontiera turco-bulgara fra le guardie dei posti di confine: rimasero morti 4 turchi e 5 feriti. Due compagnie turche, giunte alla riscossa, inseguirono i posti bulgari ed occuparono Saryasch, località nel territorio bulgaro che sgombrarono soltanto al sopraggiungere de' rinforzi bulgari. Il processo contro Saratoff e gli altri capi del Comitato Macedone, imputati di essere mandanti di assassini politici, è terminato il 14 con una assoluzione generale, come si prevedeva. Saratoff imprenderà un viaggio di propaganda in Francia, Inghilterra ed Italia.

Gravi conflitti si temono anche sulla frontiera albanese montenegrina, dove si sono concentrate grosse bande di Arnauti, in numero di circa 13 000, per respingere un supposto assalto montenegrino. La Turchia ha spedito truppe per trattenere gli Arnauti.

Il principe imperiale tedesco è andato a Londra in strettissimo incognito: il fatto è molto commentato. Gli agrari tedeschi, non contenti del progetto di nuova tariffa doganale, chiedono nuovi aumenti sui cereali e sopra altre voci della tariffa, specie sui prodotti dell'orticoltura e del giardinaggio. Essi chiedono, per esempio, tariffe di 40 marchi sulle uova e sui fiori, 25 su qualunque genere di legumi. Queste esigenze rendono sempre più difficili i negoziati per la conclusione dei nuovi trattati.

—

La condizione delle cose intorno all'istmo di Panama ha preso un aspetto allarmante, in conseguenza del conflitto fra il Venezuela e la Colombia e la minaccia d'intervento degli Stati Uniti, che hanno già mandato delle navi sulla costa occidentale dell'istmo.

In seguito a nuovi eccessi degli anarchici di Paterson, il sindaco di quella città domandò provvedimenti al governo dello Stato di Nuova Yersey. La proposta fatta, per la quale si attende ora l'approvazione del governo federale di Washington, sarebbe quella di espellere da Paterson tutti gli stranieri, la maggior parte anarchici ed italiani.

22 agosto.

Cartoline Illustrate

Abbiamo intrapreso la pubblicazione di **Cartoline illustrate** sia in **cromolitografia** che in **fototipia**, e disponiamo d'una ricca collezione di vedute delle principali città d'Italia, che mettiamo in vendita in buste elegantemente colorate di 12 cartoline ognuna, come dall'unito elenco:

Serie *** 12 Cartoline tutte in colori . . **L. 1 30**
Serie ** 12 Cartoline parte in colori e parte in fototipia . . . . . . **1 —**
Serie * 12 Cartoline in fototipia . . . . . . **— 75**

Elenco delle serie in buste colorate

ROMA - L'Anno Santo	**	NAPOLI - Vedute, ecc.	***
ROMA - Vedute, ecc.	**	NAPOLI " "	*
ROMA " "	*	PALERMO " "	*
MILANO " "	**	PALERMO " "	**
MILANO " "	*	VENEZIA " "	**
MILANO " "	**	VENEZIA " "	*
TORINO " "	**	GENOVA " "	*
TORINO " "	*	DUOMO DI MILANO	*
FIRENZE " "	**	LAGO DI GARDA	*
FIRENZE " "	*	POMPEI	*

Cartoline commemorative di UMBERTO I

interessantissime per i soggetti, e d'un valore artistico eccezionale in questo genere di pubblicazioni.

Serie di 5 cartoline in elegante busta: **Centesimi 60.**

Cartoline dedicate a Giuseppe Verdi.

Serie di 12 cartoline in elegante busta: **Centesimi 75.**

Serie di CARTOLINE AUGURI tutte a colori.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Giovanna Haste

Romanzo di **Enrico Rider-Haggard**

Due volumi in-16 di compl. 600 pag.: **DUE LIRE.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

Beatrice . . . . . . L. 1 — | **Jess, o Un amore nel Transvaal** . . . . 1 —
Il popolo della nebbia, 2 v. 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Barone **A. E. NORDENSKJOLD**

LA VEGA

VIAGGIO DI SCOPERTA

del passaggio nord-est tra l'Asia e l'Europa

1878-79

narrato dal capo stesso della spedizione

Due volumi in-4 con 468 incisioni e 18 carte: **Lire 26.**

Recentissima pubblicazione

Cavour

di **Evelina Martinengo**

... L'information complète et sûre, la sérénité de jugement, la hauteur du point de vue font de cette biographie une "leçon de choses" du plus vif intérêt...

(Dalla *Bibliothèque Universelle*).

Un vol. in-16 di 328 pagine
Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova edizione in-8

STORIA DELLE PIANTE

DI

Luigi FIGUIER

Tradotta dal professor **Stefano Travella** con note ed aggiunte, rispetto alla *FLORA ITALIANA*

Un volume di [illegible] pagine, con 502 disegni di Faguet, preparatore del Corso di botanica alla Facoltà delle Scienze di Parigi.

CINQUE LIRE.

Legato in tela e oro, Lire 7.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Le OMBRE del PASSATO

Racconti di
Egisto ROGGERO

Un vol. in-16 di 336 pagine
UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LA NUOVA SPEDIZIONE IN

GROENLANDIA

I Ghiacciai dell'interno (islandis)
e la COSTA ORIENTALE

Un vol. in-8 con 159 inc. e 5 carte in cromolit.: **Lire 12.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

15.° migliaio

La Carrozza di tutti

DI

Edmondo DE AMICIS

Un vol. in-16 di 480 pagine
QUATTRO LIRE.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

MORGANA

NUOVE POESIE DI **ARTURO GRAF**

Quattro Lire. — Un volume in formato bijou in carta di lusso. — **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NONA EDIZIONE

Guida ai Bagni ed alle Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR
Plinio SCHIVARDI

Premiata con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene di Napoli nel 1900

NONA EDIZIONE rifusa completamente *che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. È il vade-mecum di tutti i bagnanti.*

Un volume in-16 di 500 pagine, con una **Carta a colori** delle Stazioni Balneario d'Italia:

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

11.° migliaio

Il Tesoro di Golconda

ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili

Un vol. in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

SILVANO

RACCONTI DI
ORAZIO GRANDI

SILVANO. - INSIDIE. - IL POETA. - VIVA L'ITALIA. - STELLA. L'ANGELA DEI MULINI. - RASENTANDO IL PECCATO.

Un volume in-16 di 300 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUMERO SPECIALE
STRAORDINARIO

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

Mode Estive

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione estiva ed è ricco di circa **100 figurini in nero.**

L'attrattiva principale di questo numero è la

Grande tavola a 45 colori.

***lunga circa un metro, con* 28 figurini, tutti miniati a mano.**

Questo numero speciale straordinario contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

*che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione secondo le norme dell'***ultima moda.**

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TERZO MIGLIAIO

La Democrazia nella Religione e nella Scienza

STUDI SULL'AMERICA, di

Angelo MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

.... L'ouvrage de M. Mosso est une vraie mine de renseignements: après l'avoir lu d'un trait, on le rouvre au hasard, et chaque page invite à la méditation, à la comparaison, parfois aussi à la contradiction; mais y a-t-il rien de plus agréable que la discussion en si bonne compagnie?

(*Bibliothèque Universelle*).

Dopo i lavori insigni, rimasti classici, dell'A. sulla *Paura* e sulla *Fatica*, mi è sembrato questo il miglior suo libro.... È questo un libro denso di fatti e di cultura, dove si debbono ammirare la finezza e la forza dello spirito di osservazione dell'A., e la molteplicità delle nozioni, l'uno e l'altra così armonicamente contesti, che, lungi dall'essere pesante, la lettura è dalla prima all'ultima pagina squisitamente gradevole. Poichè il fondo dell'osservazione è rigorosamente retto dalla scienza fisiologica, questo è anche il libro attraverso il quale (malgrado le parecchie sue mende) sembrami di esser meglio arrivato ad avere una idea relativamente precisa della *Società Americana*, anche perchè non è scritto con un disegno preordinato, nè con la preoccupazione di una *tesi* da dimostrare, ma è l'espressione genuina di una serie di impressioni ricevute, di osservazioni fatte, e di spiegazioni volta a volta domandate ad altri con criterio critico, e a se stesso, col sussidio di una cultura veramente integrale....

(Da *La Scuola Positiva* diretta da ENRICO FERRI).

Un volume in-16 di 440 pagine
QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Terzo migliaio

FIOR D'ORO

ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili

Un vol. in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Librerie Treves

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.
ROMA Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.*

ESECUZIONE PERFETTA

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

VENEZIA E L'ESPOSIZIONE Internazionale d'Arte

1901

Il successo di queste fortunate Mostre Internazionali, che si sono subito affermate come una splendida manifestazione mondiale dell'arte, va crescendo ad ogni biennio. Venezia, superba di tante gemme dell'arte dei secoli passati, riconquista il primato anche nell'arte moderna perchè i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a gara nell'inviarle le migliori creazioni del loro ingegno, ben sapendo da quale incanto le circondi il sorriso della laguna. Anche quest'anno la nostra Casa dedica alla gran festa dell'arte una pubblicazione speciale, in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano a Venezia, e che formano una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole. Tante bellezze, mirabilmente adunate nel tempio dell'arte, andranno presto a disperdersi di nuovo per il mondo; e di esse non rimarrà più per il gran pubblico che questo caro e prezioso ricordo.

L. 2,50 Un fascicolo di 80 pagine in-4, su carta patinata e copertina a colori, con testo illustrativo di ED. XIMENES **L. 2,50**

Dell'Album del 1899 ci sono ancora alcune copie al prezzo di L. 3,75: acquistandoli tutti e due si dànno per sole **Cinque Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*